

RELAZIONE DI SINTESI DEI LAVORI DI GRUPPO DELL'ASSEMBLEA DIOCESANA

Ai lavori dei 32 gruppi di studio hanno partecipato 468 persone (circa il 75% degli iscritti all'Assemblea), tra cui 48 presbiteri, 18 diaconi, 33 religiosi e religiose e 371 laici. I moderatori hanno rilevato quasi ovunque un alto apprezzamento per le relazioni del giorno precedente, un elevato interesse ai temi trattati e una buona preparazione nel discutere gli argomenti in oggetto. Molti partecipanti hanno trovato il modo di manifestare successivamente la propria soddisfazione per l'esperienza di incontro e partecipazione vissuta attraverso i gruppi di studio.

Le domande proposte come guida alla discussione sollecitavano in primis una riflessione fondamentale, chiedendo di individuare le idee portanti delle relazioni ascoltate. Quindi chiedevano di immaginare "applicazioni" di dette idee a livello diocesano, parrocchiale e di unità pastorale. Va osservato che non sempre i livelli sono stati tenuti adeguatamente distinti: nel primo "giro" di condivisione sono entrate tematiche di carattere operativo, mentre nelle successive tornate sono state introdotte anche considerazioni di carattere più generale. La presente relazione, pertanto, non segue lo schema delle quattro domande, ma tenta di raccogliere in maniera sintetica, secondo alcune grandi tematiche, i contenuti delle relazioni presentate dai moderatori dei 32 gruppi di studio.

1. È l'ora della comunione!

L'esperienza dell'Assemblea diocesana, celebrata dopo molti anni di stasi, è stata accolta con grandissimo favore, tanto che in diversi gruppi è emersa la richiesta di reitarla annualmente. Si può pensare che a determinare tale risonanza sia stato anche il percorso di preparazione, impegnativo ma coinvolgente, che l'ha caratterizzata. Ciò ha dato occasione di ribadire in moltissimi interventi la necessità di crescere nella comunione, attraverso occasioni di incontro più frequenti, una migliore comunicazione che faciliti la conoscenza e la partecipazione, un più intenso contatto con il Vescovo. Le relazioni sottolineano, soprattutto da parte di chi sta nelle "periferie", ma anche dai membri di talune aggregazioni laicali, il desiderio di una Chiesa locale che dia occasione di sperimentare e di testimoniare il dono dell'unità attorno al Vescovo e di sentirsi membri di una comunità più grande di quella di appartenenza.

La frammentazione, che esiste, e che spesso è frutto di chiusura e intimismo, viene percepita come un ostacolo non solo alla vita della Chiesa, ma alla sua stessa missione. Una Chiesa-

comunione deve essere un ambiente in cui sia possibile vivere relazioni sincere e significative; cosa tanto più urgente in un contesto di impoverimento relazionale.

2. È l'ora della missione!

Il fondamentale ri-centramento sulla missionarietà proposto dalle relazioni è stato colto soprattutto in rapporto ad alcuni aspetti operativi, mentre non si sono spese molte parole circa la natura e le forme della "conversione pastorale". È stata comunque ribadita la visione di una Chiesa aperta e dialogante con le persone e le realtà del territorio, capace di uno sguardo positivo verso ciò che la circonda e attenta a valorizzare ogni opportunità di collaborazione e di riavvicinamento tra mondi diversi. È stata condivisa la constatazione del relatore circa la peculiarità della missione della Chiesa in un contesto post-cristiano, che esige di ripensare l'annuncio rivolto a persone e situazioni che hanno già conosciuto il Vangelo e lo giudicano inadeguato ai tempi attuali. Nella risposta a questa sfida è stata colta l'essenza della "novità" che l'evangelizzazione riveste oggi nella nostra Chiesa.

Tale consapevolezza si è espressa in due direzioni complementari: da una parte si è colta l'esigenza di un serio cammino di discernimento, che guidi un ri-orientamento in senso missionario dello stile delle comunità cristiane e delle attività che già in esse si svolgono, per renderle efficaci occasioni di accoglienza per chi si avvicina, con diverse motivazioni, alla Chiesa. Tale azione richiede pazienza, perché non si cambiano in breve tempo prassi consolidate, ma anche il coraggio di superare la rassegnazione e la comoda ripetitività. Si è riconosciuto al Consiglio pastorale, a tutti i livelli, un ruolo fondamentale a tale proposito: esso ha il compito del discernimento, di una progettualità integrata ed integrante i diversi carismi, di indicare la via per una coraggiosa apertura della comunità cristiana verso il territorio e le altre agenzie in esso attive (a partire dalla scuola, il volontariato e lo sport).

Dall'altra parte si è affermato che non si può rinunciare a impegnarsi con decisione in alcune "battaglie culturali" che riguardano temi fondamentali in relazione alla visione della persona umana e delle sue relazioni con gli altri e con il mondo.

3. È l'ora di Dio!

È stata ripresa in molti e diversi modi la sollecitazione a fondare la vita e l'azione della Chiesa su una solida base spirituale, centrata sull'esperienza viva di Cristo e della sua Parola, attraverso una costante educazione e pratica della preghiera. A livello operativo, ciò si è tradotto nella richiesta di scuole di preghiera; nella proposta di una maggiore cura per la liturgia domenicale, per la pratica

dell'adorazione eucaristica, per percorsi di accostamento e approfondimento della Parola di Dio; nel desiderio che le chiese rimangano più aperte, disponibili per la preghiera personale.

Ha soprattutto convinto la sottolineatura della necessità della preghiera e dell'ascolto come stile da applicare agli incontri degli organismi di partecipazione, che non possono funzionare da luoghi di discernimento e di accoglienza della volontà di Dio se sono vissuti in chiave meramente organizzativa.

4. È l'ora dei laici!

La convinzione, espressa dal relatore, che la vita e la missione della Chiesa nel III millennio assumano una connotazione sostanzialmente laicale è stata largamente condivisa. È stata ribadita la necessità di un nuovo protagonismo dei laici, a tutti i livelli, nella vita delle comunità cristiane, anche per la constatazione dell'impossibilità dei presbiteri di gestire taluni aspetti, segnatamente quello amministrativo.

L'attenzione si è però fermata soprattutto sul ruolo dei laici nella missione, che è stata identificata con la testimonianza "feriale" che i fedeli sono abilitati e tenuti a dare nei luoghi della vita concreta, dove vengono a contatto con persone e situazioni "lontane" dalla Chiesa. Gli ambienti della vita quotidiana sono il nuovo terreno della missione, da assumere consapevolmente.

In ordine all'una e all'altra prospettiva è stata più volte richiamata la necessità della formazione: percorsi che preparino a esprimere in modo motivato e competente la ministerialità laicale nelle comunità cristiane, ma soprattutto cammini che diano luogo a stili di vita testimoniali e abilitino a comunicare il Vangelo della risurrezione in modo semplice ed efficace negli ambienti della quotidianità. La formazione dei laici adulti viene pertanto individuata, in entrambe le prospettive, come un'esigenza permanente a cui rispondere a tutti i livelli: diocesano, parrocchiale e di unità pastorale. Tra i contenuti principali di tali percorsi vengono menzionate, oltre alla Scrittura, la Dottrina sociale della Chiesa e in genere i documenti del Magistero.

5. La Diocesi serve, se è a servizio

Anche sulla scorta della positività dell'esperienza dell'Assemblea, attorno al ruolo della Diocesi si è abbastanza parlato nei gruppi di studio, riconoscendo la necessità di un maggiore senso della Chiesa locale, ma anche di un diverso impegno del Vescovo e della Curia in una serie di attenzioni.

Alla Diocesi è chiesto in primo luogo di proporre linee pastorali chiare e condivise, in modo da sostenere un cammino unitario a tutti i livelli, capace di offrire criteri sui quali impostare la collaborazione tra le parrocchie nell'ottica dell'Unità Pastorale e di integrare la ricchezza delle

aggregazioni laicali e delle comunità religiose. Una maggiore frequenza delle Assemblee diocesane è vista come un aiuto a tale funzione.

In secondo luogo si chiede un attivo servizio di accompagnamento del cammino delle Unità Pastorali, non limitato a documenti e direttive, ma sostanziato in un fattivo appoggio al lavoro di verifica e programmazione. Si chiede che il Vescovo e gli Uffici pastorali si facciano carico, mediante una più intensa presenza accanto ai preti e agli operatori pastorali, di aiutare e indirizzare la corretta impostazione e il percorso di crescita delle Unità Pastorali.

Alla Diocesi è richiesta anche una migliore programmazione e una più efficace comunicazione di programmi, iniziative e documenti, con una speciale attenzione a non sovrapporre impegni diocesani di diverse aree pastorali. La diffusione della conoscenza delle tante "buone prassi" esistenti dovrebbe essere un impegno costante.

Un discreto numero degli interventi ha riguardato, infine, gli uffici pastorali diocesani. Ha riscosso favore la proposta del relatore di ridurre il numero o comunque di accorpare l'attività attorno ai nuclei "famiglia e amore", "lavoro e vita sociale" ed "educazione e scuola". In ogni caso, è stata formulata con decisione la richiesta che gli uffici siano maggiormente a servizio delle unità pastorali, decentrando le proprie attività - segnatamente quelle formative - nei territori periferici. Infatti, pur apprezzando gli eventi proposti e le iniziative per la formazione degli operatori, si rileva la difficoltà di partecipazione delle persone provenienti dalle zone più lontane. Da questo punto di vista, alcuni chiedono un maggior coinvolgimento delle consulte e anche la disponibilità per tutti gli uffici di figure professionali, come riferimento disponibile e affidabile per parroci e operatori.

6. La difficile scommessa delle Unità Pastorali

L'Assemblea diocesana è stata un importante momento di consapevolezza circa la natura e gli obiettivi del percorso diocesano attorno alle Unità Pastorali, che è apparso quanto mai opportuno alla luce delle relazioni. In alcuni gruppi si è affermato che tale progetto, però, nella Diocesi è poco conosciuto nelle motivazioni e nelle scelte operative. Pertanto da più parti si rileva la fatica di attuare il Direttorio *Come sono belle le tue tende!*, anche a causa di un campanilismo e un parrocchialismo assai duri a morire. La parrocchia non va smantellata, ma va creata una progressiva integrazione tra le comunità vicine, attraverso il lavoro del Consiglio pastorale interparrocchiale, il quale ha il compito di discernere e programmare il cammino comune: mediante la promozione di una serie di attività condivise, soprattutto nella formazione degli operatori pastorali; mediante l'aiuto reciproco tra comunità e tra parroci; tramite l'integrazione

delle aggregazioni laicali e degli istituti religiosi, chiamati a prendere parte attivamente alla vita delle comunità territoriali.

7. I preti: troppo importanti per lasciarli soli

Nei gruppi si sono rilevati da una parte il ruolo cruciale dei presbiteri nel processo di rinnovamento pastorale in atto, dall'altra le difficoltà che essi incontrano nell'attuarlo con convinzione ed efficacia. La mentalità parrocentrica, le difficoltà relazionali con i confratelli e con i laici e il carico di impegni sono riconosciute come le principali cause del diffuso ritardo dei preti nell'accogliere e nel sostenere il cammino delle Unità Pastorali, fenomeno questo avvertito come particolarmente problematico.

Per alleviare le difficoltà di collaborazione tra i parroci, si chiede che il seminario educi di più alla collegialità, scoraggiando individualismo e autoritarismo, e che si promuova la nascita di comunità presbiterali. Si propone una maggiore condivisione dei compiti tra i preti all'interno delle Unità Pastorali e una più convinta collaborazione con i laici, che consentirebbe anche maggiore continuità in occasione del cambio dei parroci. Si è accennato anche alla crescente presenza dei diaconi permanenti come ad un fattore positivo per il ministero dei pastori.

In generale, si registra una forte e convinta disponibilità da parte del laicato a sostenere in diverse forme il sempre più complesso impegno dei parroci, il cui ruolo di guida non viene messo in discussione. Si fa notare peraltro il rischio che i preti si circondino di pochi "eletti" collaboratori, escludendo di fatto altre persone che vorrebbero dare una mano.

8. Campi prioritari di azione pastorale

In molti gruppi sono state formulate proposte circa le priorità di lavoro pastorale a tutti i livelli. Nonostante la comprensibile scarsità di indicazioni operative, è importante elencare, secondo un ordine legato al numero delle segnalazioni, i settori che hanno ricevuto maggior attenzione.

- L'impegno nella pastorale della famiglia è stata di gran lunga il più sottolineato, da diversi punti di vista: una migliore qualità della preparazione al matrimonio; una puntuale attenzione all'accompagnamento delle giovani coppie e delle coppie con problemi; un più efficace impegno nel coinvolgimento dei genitori nei percorsi catechetici dei figli; l'offerta di sostegno alla genitorialità.
- Buona attenzione ha ricevuto anche il tema della pastorale dei giovani e degli oratori, con qualche richiamo a dare attenzione al tempo della scuola e dell'università e alla condizione

del finanziamento. A tale proposito, si è lamentata anche un certa carenza e inadeguatezza delle strutture pastorali.

- Anche la questione degli immigrati è stata sottolineata, rilevando la necessità di un maggiore impegno per la loro accoglienza e integrazione. Da rilevare, invece, una scarsa attenzione ai poveri “generici”, ricordati esclusivamente in riferimento alla parrocchia.
- Per ciò che attiene alla catechesi, sono stati fatti degli accenni all’importanza della catechesi degli adulti, alla necessità di linguaggi e metodologie innovativi, all’attenzione da dare alla mistagogia (percorsi successivi alla celebrazione dei sacramenti) e al coinvolgimento della famiglia nei cammini di iniziazione cristiana di fanciulli e ragazzi.

La presente relazione rispecchia il naturale carattere frammentario e disorganico dei lavori di gruppi: merita però di essere ripresa, insieme al testo delle relazioni, per individuare piste concrete di “conversione pastorale” in senso missionario per la nostra Chiesa locale.